

L'intervento

Lo smart working è una conquista per i lavoratori

di **Sergio Fontana**

In questi giorni di emergenza sanitaria ed economica senza precedenti c'è un piccolo ma significativo istituto che sta consentendo al sistema economico e amministrativo del nostro Paese di evitare un totale black out. Questo istituto si chiama smart working: è il lavoro «agile», che si svolge a distanza, svincolato dai tradizionali luoghi e orari lavorativi, grazie all'uso delle tecnologie digitali. In questi giorni difficili sono ormai milioni i lavoratori che in tutta Italia stanno sperimentando questa modalità lavorativa, che, secondo un'inda-

gine di Confindustria, fino al 2019 veniva adottata ancora soltanto da 1 impresa associata su 10. Ora gli «smart workers» sono milioni, ed è merito loro se buona parte del nostro sistema economico e sociale può, nonostante tutto, continuare a funzionare. Grazie allo smart working sono stati preservati servizi, posti di lavoro e salute delle persone.

Lo smart working è, dunque, ora più che mai, una conquista, una straordinaria opportunità. Appare, quindi, sconcertante e anacronistico che la segretaria della Cgil di Bari Gigia Bucci e il sociologo Leonardo Palmisano condannino lo smart working come una nuova forma di sfrutta-



Pronti
a fare la
nostra parte
Il lavoro
agile
tiene in vita
il Paese

mento che colpirebbe particolarmente le donne. Ci troveremo di fronte – essi dicono – ad «un cambio negativo di paradigma». Ma è negativo per i lavoratori e le lavoratrici evitare lunghe code in auto sulle tangenziali per raggiungere ogni mattina il proprio posto di lavoro? È negativo risparmiare i costi del carburante? È negativo inquinare meno? Lavorare in remoto consente di guadagnare ore preziose che prima venivano sprecate per gli spostamenti. Chi può negare che avere maggior tempo da passare in famiglia sia un vantaggio (escludendo solo chi ha problemi di coppia)? La libertà di orari consente inoltre di adattare i

tempi di lavoro anche alle esigenze personali del lavoratore. Non è un caso che, proprio per queste ragioni, nel 2015, quando fu introdotto nell'ordinamento italiano, lo smart working venne celebrato come uno strumento avanzato di conciliazione fra vita e lavoro. Del resto, il report 2019 del Mef attesta che «il giudizio su questa modalità di lavoro è risultato molto positivo e tutti i lavoratori intervistati si sono espressi in senso più che favorevole».

Se serviranno regole nuove, dunque, lo si dovrà valutare con calma, dopo l'emergenza. Noi siamo favorevoli a regole certe e condivise, perché un mondo senza regole è una giungla. Stu-

pidaggini sono invece le osservazioni fatte dalla sindacalista Gigia Bucci e dal sociologo Palmisano circa i presunti risparmi sui costi «della rete, delle utenze, della vigilanza». Non c'è infatti nessuna azienda che con lo smart working non abbia sostenuto maggiori costi per migliorare la connessione a distanza, così come non c'è azienda che abbia avuto riduzioni dei costi di utenze o di vigilanza. Ben più seria è invece l'accusa, fatta dall'esponente del sindacato, che vi sia lavoro nero nascosto dietro richieste di cassa integrazione. In tal caso chi sa, ha il dovere di denunciare, perché il lavoro illegale non si combatte dalle pagine dei giornali e combatterlo è interesse di tutti, anche dei datori di lavoro onesti, che subiscono da questi abusi una concorrenza sleale.

presidente Confindustria Bari-Bat